

**DOLCEVITA**  
IL VENERDI  
SPORTIVO

**CAMPO DI BATTAGLIE**

HA VINTO UN MONDIALE CON LA FRANCIA E COPPE E SCUDETTI IN ITALIA. ORA **LILIAN THURAM** HA SCRITTO UN LIBRO CONTRO IL RAZZISMO NEGLI STADI E NEGLI SPOGLIATOI. E ACCUSA: «I CALCIATORI SPESSO MINIMIZZANO»

# IL BIANCO E IL NERO

di **Emanuela Audisio**

**V**ISEMBRERÀ di parlare con un antropologo o uno storico, appena uscito dalla Sorbona. Anche perché ha ricevuto la laurea honoris causa in scienze umane dall'università di Stoccolma (Svezia) e di Stirling (Scozia). E non farete fatica a dimenticare che il signore che chi vi parla, campione del mondo di calcio con la Francia nel '98, è stato un grande difensore, che prima marcava e ora si smarca. Dall'idea che non tocchi a chi fa sport provare a cambiare il mondo e opporsi alle ingiustizie. Lilian Thuram, 49 anni, ha giocato (bene) a calcio, per dieci stagioni in Italia con Parma e Juventus, nel 2008 ha smesso, ma non di studiare, di farsi un'idea e di scriverne. È al suo terzo libro, *Il pensiero bianco*, con add editore (pp.288, euro 18) e il tema è sempre quello: il razzismo non è una fatalità. E se non si capisce il suo meccanismo, se non lo si mette in discussione, non

si fanno passi avanti.

**Il sottotitolo parafrasa Simone de Beauvoir: «Non si nasce bianchi, lo si diventa».**

«Volevo far capire alla gente che quando vieni al mondo non sei né bianco né nero, ti ci fanno diventare, a poco a poco entri in ruolo, assumi un atteggiamento, senza accorgertene. E quando sei bianco sei avvantaggiato, perché non sarai mai discriminato per il colore della tua pelle. Puoi prenderne coscienza o negare la realtà. È come quando fai la fila in aeroporto: se viaggi in business ti sembrerà che tutto sia comodo e veloce, se sei in economy avrai un'altra percezione: di lunga attesa, di poca confortevolezza, di stanchezza».

**Però lo sport è un buon campo di battaglia contro il razzismo.**

«Dipende. Ci sono giocatori a cui non interessa lottare contro il razzismo, spesso sono bianchi, banalizzano e minimizzano, e invece ci sono quelli che pensano a come cambiare le cose. Non si



**I TITOLI DI LILIAN**

**SQUADRE DI CLUB**

- 1 COPPA DI FRANCIA:**  
Monaco 1990-1991
- 1 COPPA ITALIA:**  
Parma 1998-1999
- 3 SUPERCOPPA ITALIANA**  
Parma: 1999
- Juventus: 2002, 2003
- 2 CAMPIONATI ITALIANI:**  
Juventus: 2001-2002, 2002-2003
- 2004-2005 (revocato)
- 1 SUPERCOPPA DI SPAGNA**  
Barcellona: 2006
- Competizioni internazionali
- 1 COPPA UEFA**  
Parma: 1998-1999

**CON LA NAZIONALE**

- 1 CAMPIONATO MONDIALE**  
Francia 1998
- 1 CAMPIONATO EUROPEO**  
Belgio-Paesi Bassi 2000
- 1 CONFEDERATIONS CUP**  
Francia 2003

A destra, Thuram, con la maglia della Juventus, con **Adriano** (Inter) durante una partita del 2006



A destra, la copertina di **Il pensiero bianco** (add editore).

Lilian Thuram, 49 anni, presenterà il libro oggi al festival Pordenonelegge con Marco Aime



CHRISTOPHE SAUD/SIPA / AGF

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



MICHAEL STEELE/GETTY IMAGES

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

**DOLCEVITA**  
IL VENERDI SPORTIVO

tratta di fare la lista dei buoni e dei cattivi, ci sono giocatori che possono permettersi di chiudere gli occhi davanti alla realtà, io lo so che nessuno ti regalerà mai l'uguaglianza, che va conquistata. Lo sport è molto popolare, e se sei un atleta il campo è il tuo luogo per difendere l'uguaglianza. Contesto il fatto che se vinci hai il diritto alla parola, ma se perdi devi stare zitto, perché non hai titoli. Quando a Tokyo la nazionale Usa di calcio femminile, guidata da Megan Rapinoe, non ha vinto l'oro, Trump le ha disprezzate con la frase: pensate a giocare. Solo perché Rapinoe e molte altre sue compagne hanno fatto sentire la loro voce. Ma io dico: non bisogna avere medaglie d'oro per denunciare il razzismo, è sempre giusto farlo, significa diventare umani, costruire nuove solidarietà. Come ha fatto Kyle Korver, giocatore bianco di basket in un articolo. O come Gregg Popovich, coach di San Antonio, squadra Nba, che ha dichiarato: noi non abbiamo la minima idea di cosa significhi essere nati bianchi, con vantaggi consolidati da centinaia di anni».

**Come è stato vissuto dai suoi colleghi calciatori?**

«Buffon e Cannavaro quando giocavamo insieme erano preoccupati perché vedevano che leggere certi libri mi turbava, anzi mi sconvolgeva. E mi chiedevano: ma che testo è? Quando giocavo nel Monaco, i compagni mi hanno accompagnato all'aeroporto a prendere Sandra, che sarebbe diventata mia moglie e la madre dei miei due figli, ma appena l'hanno vista si sono sorpresi: la tua fidanzata è nera? Era sottinteso: puoi permetterti di meglio. Con quello che guadagnavo secondo loro avrei potuto sedurre una donna bianca, e qualche compagno mi ha anche chiesto se non mi piacessero le donne bianche. Forse i neri di successo devono sentirsi colpevoli se scelgono una donna nera e scusarsi come se fosse una forma di razzismo? Il problema per loro era mio, avere una moglie nera non era normale. Ti insegnano che la bellezza è bianca, che per essere accettato ti devi scolorire. Così ho

A destra, Fabio Cannavaro, Lilian Thuram, Juan Sebastián Verón e Alain Boghossian celebrano la vittoria del Parma in **Coppa Italia** il 5 maggio 1999. Sotto, la nazionale francese (Thuram è il secondo da sinistra) con la coppa ai **mondiali di Francia** del 1998 vinta contro il Brasile. In basso, Romelu Lukaku si inginocchia prima di una partita del Belgio



ALLSPORT / GETTY IMAGES



AFP VIA GETTY IMAGES

capito che il nostro immaginario erotico, il desiderio di noi uomini, neri o bianchi, è completamente condizionato dal pensiero bianco».

**È vero che un allenatore le chiese: perché voi neri mangiate tutti insieme?**

«Sì. Eravamo in mensa. Io invitai a guardarsi attorno, ai tavoli c'erano gruppi di gio-

catori bianchi, ma a loro la domanda non era stata rivolta. Se tre bianchi frequentano lo stesso ambiente e si aiutano a vicenda sono liberi di farlo, ma se lo fanno i neri ci si inquieta e si sospetta di loro. Aggiungo che un ex calciatore nero, oggi commentatore sportivo in tv, mi ha rimproverato: "Tu sei troppo concentrato sul razzismo, io non me ne preoccupo, non faccio la vittima". Ma quando gli ho chiesto quanti commentatori non bianchi ci fossero nella sua trasmissione, mi ha risposto: "Neanche uno". Questo perché se non si ha consapevolezza della propria situazione non si può nemmeno contestare il sistema iniquo, si finisce per credere che sono le solite meschinità di sempre. Un giocatore



GETTY IMAGES

**«A METTERSI IN GINOCCHIO DOVREBBERO ESSERE PER PRIMI I GIOCATORI BIANCHI»**

**DOLCEVITA**  
IL VENERDI SPORTIVO

bianco invece mi ha detto: "Se avessi il tuo fisico e la mia testa andrei più lontano". Tradotto: ineri corrono, i bianchi pensano».

**Sorpreso che agli europei molte squadre non si siano inginocchiate e dei dubbi dell'Italia?**

«Soprattutto sono sorpreso che in certi Paesi europei ci sia più tolleranza verso manifestazioni razziste dentro gli stadi. C'è sempre una scusa pronta: non ho sentito, sono poche persone, non bisogna dare loro importanza, da parte degli allenatori e dei giocatori c'è spesso la voglia di non mettersi contro quei tifosi. Per quieto vivere. E invece sono occasioni per riflettere. Su certi temi come sul razzismo, sull'omofobia, sulla discriminazione sessuale, e perfino sul cambiamento climatico non puoi restare neutrale. Se lo fai sei complice, se lasci perdere, se non partecipi, non sei neutro, collabori a un mondo ingiusto. Se non ti inginocchi e io l'ho fatto anche quando mi hanno premiato con la laurea a Stoccolma, vuol dire che quel problema non ti tocca, che non vuoi cambiare le cose. Sono le persone bianche che devono rendersi conto del razzismo così come gli uomini devono chiedersi perché trattano male le donne. Per questo quando in una partita c'è un insulto a un nero mi piacerebbe che uscisse dal campo tutta la squadra, soprattutto i bianchi. Il mondo deve essere di tutti, non solo di qualcuno».

**Lei ha due figli calciatori professionisti, Marcus e Khépren. Il primo ha avuto una pesante squalifica per aver sputato a un avversario.**

«Sono miei figli, con loro parlo, ognuno cercherà la sua strada, ripeto loro di non accettare ingiustizie, ma quel gesto ha sconvolto anche me. Perché è un'offesa alla sua famiglia, all'avversario, allo sport, ai tifosi. Marcus lo ha capito subito, tanto che ha chiamato subito suo fratello, scusandosi e

«IL CALCIO È UN PEZZO DI MONDO, E COME GRAN PARTE DEL MONDO SI SPIEGA CON L'IDEOLOGIA CAPITALISTA»

**+**  
A destra, Thuram allo stadio nel 1992. Sotto, con Alessandro Del Piero e Pavel Nedved durante una partita della Juventus del 2001



AFP / GETTY IMAGES



GRAZIA NERIALSPORT / GETTY IMAGES

dicendo che non si riteneva capace di un gesto simile. Non ci si comporta così. Naturalmente ci hanno giocato sopra: come, proprio il figlio di Thuram? Ma ci sta».

**Questo calcio, appena iniziato, lei come lo legge?**

«Il calcio è un pezzo di mondo, e come gran parte del mondo si spiega con l'ideologia capitalista. Quasi sempre il

primo è il più ricco, e con il Covid i ricchi sono diventati più potenti. Mi chiedo se sia giusto accettare questa realtà in cui comanda l'economia: è questa l'educazione e l'esempio che vogliamo dare ai ragazzi? Sono i giovani che fanno cambiare il mondo e gli sportivi hanno il potere di fare domande alla nostra società. Cosa aspettiamo?».

**Emanuela Audisio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA